

Siamo lieti di ospitare un affettuoso omaggio a Raffaello Brignetti, ripreso dalle pagine letterarie del "Giornale".

Lo ha scritto, con sincera partecipazione, il friulano Carlo Sgorlon, uomo di montagna e romanziere di grande successo.

Il titolo è invece quello

- favoloso - azzeccato da Manlio Cangogni quando recensì "Il Gabbiano Azzurro" sulla "Fiera Letteraria" del tempo.

Titolo che a detta di Geno Pampaloni rese Brignetti

- sfortunato e forte - per una volta felice e consolato.

LE NAVI I DELFINI I FARI I GABBIANI

di Carlo Sgorlon

Raffaello Brignetti è uno degli scrittori italiani a me più congeniali. Come i miei, anche i suoi libri sono fuori dalla storia, il suo narrare si abbandona al puro flusso esistenziale della vita. Brignetti aveva trasformato la sua carrozzella di paralitico (un incidente d'auto gli aveva tolto l'uso delle gambe: ed era un atleta del nuoto e della vela!) in un osservatorio della vita e delle sue manifestazioni; esso lo rendeva uno scrittore contemplativo e ricco di sacralità come un saggio orientale. Aveva cacciato dai suoi racconti e dai suoi romanzi ogni clamore dissonante della storia. In essi aveva creato un mondo stranamente silenzioso e pure intenso, dove non si udiva se non il «basso continuo» del mare. Si era liberato di tutte le chiese perché sul mare non ve ne erano, eppure in esso meglio che altrove «si poteva percepire la presenza di Qualcuno». Ma questo Qualcuno, poi, era un Dio senza volto e senza persona. Era il Dio dei panteisti, l'unico che potesse ammettere, e che preferiva chiamare Destino.

Brignetti era anche fatalista. Anche nei racconti mostra spesso di sapere che l'uomo è un povero essere perduto in un Universo senza spiegazione, eternamente trasportato, durante lo strano viaggio della vita, dalle forze cosmiche, così come i venti e le correnti trasportano una barca senza timone e senza vele. Ogni sogno e ogni delirio antropocentrico era lontanissimo da lui, che conosceva fin troppo bene l'insignificanza dell'uomo nel Tutto. Brignetti era un eterno forestiero della vita. Non si lasciava mai raggiungere dai lacci della società. Era un anarchico quieto e senza ribellioni, perché non credeva che le rivoluzioni potessero modificare l'economia generale dell'esistenza. Sapeva che l'uomo deve andare avanti, anche se è vero che ogni direzione è ugualmente buona e inutile, perché l'avventura della vita non ha punti di arrivo.

Come certi personaggi dei suoi racconti, era sempre desideroso dell'ignoto e del lontano. Era attratto dal nuovo e dal diverso, anche se in fondo sapeva che «I paesi avevano perso i loro colori, i venti la propria musica, e tutti i fiori il loro profumo». Non aveva mete né conquiste da fare, perché non aveva mai «definito uno scopo al groviglio informe dei suoi desideri».



Raffaello Brignetti

Sentiva gli uomini come esseri vagabondi, figure squallide, claudicanti, sole e spaesate, e tuttavia esseri unici, padroni di una storia veramente loro, anche se non aveva né capo né coda.

Per simboleggiare questa visione fatalistica esistenziale, Brignetti ricorse al simbolo infinito multiforme del mare. Era destino che lo facesse, perché egli era nato in un'isola, ed era figlio del guardiano del faro. La sua isola era semideserta e per andare a scuola doveva usare la barca. Col mare ebbe un'infinita confidenza, fino a sapere tutto di lui, ogni realtà ed ogni leggenda. Ogni avvenimento del mare acquistava nella sua mente una risonanza unica, straordinaria, e si faceva subito racconto, in bilico tra realismo, simbolo e leggenda. Inventò racconti di mare di ogni tipo. Ne troviamo di genere avventuroso, picaresco, tragico, bozzettistico, con un accentuato colore toscano, simbolico, autobiografico.

Il fatalista, che crede nel destino, che non ha fiducia nella possibilità dell'uomo di modificare la propria sorte, ha tuttavia una sua ideologia: il rispetto «ecologico» della natura. Secondo Brignetti, se esiste un dovere preciso dell'uomo, esso non è certo quello di produrre inutili rivoluzioni, ma piuttosto quello di vivere dignitosamente nel luogo che il destino ci ha assegnato, senza guastarla e senza inquinare. Come io credo nella civiltà contadina e artigianale, Brignetti credeva nel buon tempo in cui i marinai dovevano arrampicarsi sui pennoni e sbrogliare le vele.

□